

DI MORENO DELL'ACQUA

Moreno Dell'Acqua insegna geografia turistica ed economica al terzo anno e al biennio post-qualifica dell'Istituto professionale Olivetti di Rho. È autore di manuali di storia e geografia per EsBM. Studia e approfondisce temi legati alla storia dell'economia e all'economia finanziaria.

GRANDE DEPRESSIONE E CROLLO DI WALL STREET. ANALISI E CONFRONTO

Uno dei casi più clamorosi di mania speculativa si ebbe in **Olanda** nel **XVII secolo** con i bulbi di tulipano. Quando - dopo le guerre con la Spagna - il popolo poté dedicarsi al giardinaggio, il prezzo dei **bulbi di tulipano** si impennò dando luogo a una rincorsa all'acquisto. Gli speculatori, convinti di poter realizzare enormi utili, cominciarono a ipotecare case, a vendere o impegnare gioielli e a cedere aziende per comprare i bulbi. I **prezzi** toccarono il culmine tra il 3 e il 5 febbraio 1637 quando un bulbo della specie più pregiata arrivò a quotare 6.000 fiorini, circa 60.000 Euro attuali. Ad un certo punto gli acquisti rallentarono vistosamente e la gente, presa dal **panico**, si precipitò a vendere facendo crollare i prezzi. Il risultato fu che pochi guadagnarono e molti furono ridotti sul lastrico.

La speculazione tornò a colpire nel **1720** in Francia e in Inghilterra portando al crollo di due **società per azioni**: la francese Compagnia dell'Ovest (conosciuta anche come Compagnia del Mississippi), che nel 1719 prese il nome di Compagnia delle Indie, e l'inglese Compagnia del Mare del Sud. Dopo questi episodi, soprattutto in Francia, i cittadini persero fiducia nella forma della società per azioni con grave danno per lo sviluppo economico.

Le grandi crisi economiche che la storia ci ha presentato non si possono però spiegare esclusivamente con le speculazioni.

Uno sfortunato speculatore americano costretto a vendere la sua auto di lusso, in seguito al crollo del Giovedì Nero, 1929.



LA GRANDE DEPRESSIONE: UNA CRISI DURATA VENTITRÉ ANNI

Dal **1873** al **1896** le economie dei paesi industriali entrarono in una depressione economica (**Grande depressione**) di portata ben più ampia rispetto alle **crisi cicliche** che si erano manifestate nel corso del XIX secolo. Si trattò di un lungo periodo di costante ribasso dei prezzi dovuto all'eccesso di produzione, con conseguente riduzione dei margini di profitto, disoccupazione e riduzione generale dei redditi.

Le cause di un evento di tale portata non possono essere che molteplici: a innescare il fenomeno fu il **crollo dei titoli borsistici** di alcune società austriache e tedesche, ma le cause sono da ricercare anche nella **crisi agricola e industriale**.

IL CROLLO DEI TITOLI AZIONARI

Tutto ebbe origine dalla sconfitta della Francia nella guerra con la Prussia e dalla pace siglata nel maggio del 1871, che prevedeva il pagamento da parte francese di un **risarcimento** di cinque miliardi di franchi-oro per ottenere il ritiro delle truppe di occupazione tedesche. La Francia pagò il debito in tempi molto più rapidi del previsto facendo affluire prima in Germania e poi nel circuito finanziario europeo una **grande quantità di**

Crisi ciclica Lo sviluppo economico dalla rivoluzione industriale in poi è stato caratterizzato da fasi di intensa espansione alternate a fasi di recessione, dovute o a fattori interni, come quando il mercato non è in grado di consumare le merci prodotte, oppure a fattori esterni, quando eventi imprevisti frenano l'economia. Il ripetersi periodico di tali momenti è detto crisi ciclica.

capitali che furono investiti nelle ferrovie, nell'edilizia, nella costruzione di impianti siderurgici e in altri settori. A questo punto nelle borse europee entrò in gioco la **speculazione**: nella convinzione che gli investimenti effettuati potessero portare alla realizzazione di ingenti profitti si scatenò una corsa all'acquisto che fece salire enormemente il prezzo delle azioni. Quando ci si rese conto che i **titoli azionari** erano enormemente **sopravalutati**, la gente cominciò a vendere facendo crollare il loro prezzo. Alcune banche austriache, particolarmente coinvolte, fallirono innescando una reazione a catena che si propagò nella maggior parte dei paesi industrializzati.

LA CRISI DELL'AGRICOLTURA EUROPEA, DELL'INDUSTRIA E DEL SETTORE FERROVIARIO

A mettere in crisi l'agricoltura europea fu la **rivoluzione dei mezzi di trasporto**. L'azione combinata della costruzione di nuove ferrovie negli Stati Uniti, in Russia e in seguito anche in Argentina, Canada, Australia e l'utilizzo dei piroscafi mossi dalla macchina a vapore per la navigazione oceanica rese possibile l'importazione di **cereali** che costavano molto meno di quelli europei. Per esempio, gli Stati Uniti, nell'arco di soli dieci anni, videro crescere le loro esportazioni di frumento e farina dai 68 milioni di dollari del 1870 ai 226 milioni di dollari del 1880, di cui una parte consistente era indirizzata all'Europa.

Speculazione Si tratta dell'acquisto e della successiva vendita di beni materiali (immobili, merci) o titoli finanziari (azioni, valute, obbligazioni). Ovviamente vi è un guadagno solo se il prezzo di vendita è superiore a quello di acquisto. Generalmente, il lavoro di speculatori capaci di formulare previsioni corrette circa i prezzi futuri è positivo per il mercato perché il loro operare fa raggiungere in anticipo e in modo graduale la quotazione che il bene materiale o l'azione è destinata ad assumere evitando bruschi e pericolosi scossoni. Per esempio, nella prospettiva di un aumento degli utili di un'azienda nei prossimi tre anni gli speculatori cominceranno a comprare azioni di quell'azienda facendone salire lentamente il prezzo, oppure, se prevede nella previsione di un abbondante raccolto di frumento, gli speculatori che detengono scorte del prodotto cominceranno a venderle facendo scendere fin da subito il prezzo. Altra cosa è la **speculazione disonesta** o irresponsabile. La prima si serve della diffusione di notizie false per indurre altri ad agire in un modo piuttosto che in un altro con vantaggio di chi ha messo in giro la voce. La seconda consiste nella corsa all'acquisto di un titolo azionario facendone salire il prezzo ben al di sopra delle reali possibilità dell'azienda di crescere e realizzare profitti. Nel momento in cui i più avveduti tentano di vendere il titolo, si innesca una reazione a catena che determina il crollo del prezzo. Qualcosa di simile è avvenuto in anni recenti a proposito dei titoli legati a Internet e, più in generale, alla *New economy*.

La cerimonia del chiodo d'oro al Promontory Point, Utah, il 10 maggio 1869 sigla il completamento della prima ferrovia transcontinentale.



Qualcosa di simile avvenne anche per alcuni settori industriali, quando nazioni come gli **Stati Uniti**, il **Giappone** e la **Russia** cominciarono a dotarsi di un proprio apparato produttivo. Queste nuove potenze, avvalendosi di **costi di produzione** spesso **più bassi** di quelli dei paesi di prima industrializzazione, cercarono anche di conquistare nuovi mercati, aumentando la **concorrenza internazionale** con conseguente ribasso dei prezzi.

A questa situazione si deve aggiungere la crisi del settore ferroviario. Attorno al 1870, i paesi più industrializzati avevano, infatti, pressoché terminato la costruzione degli assi portanti del loro **sistema ferroviario**, al quale mancavano soltanto i tratti più difficili da costruire e meno redditizi. Ciò determinò un crollo degli investimenti con conseguente ripercussione sui settori collegati e soprattutto sull'industria dell'acciaio.

IL RITORNO AL PROTEZIONISMO E LA CONCENTRAZIONE DEI CAPITALI

Il **crollo delle vendite e dei prezzi** sia nel settore agricolo, sia in campo industriale provocò il fallimento di molte imprese e la richiesta da parte degli imprenditori dell'adozione di **dazi** sulle importazioni per proteggere le produzioni nazionali. I governi europei, ad eccezione dell'Inghilterra e pochi altri (Belgio, Paesi Bassi, Danimarca), furono così costretti a tornare a **politiche protezionistiche** abbandonando, dopo solo un ventennio, quel **libero scambio** che - attorno alla metà del secolo - tanto aveva fatto sognare.

La crisi economica ebbe importanti ripercussioni anche sul **capitalismo finanziario**. Le poche imprese che furono capaci di passare indenni il difficile momento riuscirono ad acquistare a prezzi da svendita le aziende fallite o in difficoltà dando vita a veri e propri **monopoli** in grado di controllare il mercato e imporre i prezzi. Più in generale si aprì la via alla **concentrazione dei capitali** nelle mani di pochi grandi gruppi che attraverso la realizza-

zione di fusioni o la formazione di **holding** finanziarie, oppure ancora grazie alla creazione di **cartelli economici**, saranno poi in grado di controllare lo sviluppo economico di interi paesi condizionandone anche le scelte politiche.

CRISI DI SOVRAPPRODUZIONE E IMPERIALISMO

Un metodo efficace per superare la crisi di sovrapproduzione fu senza dubbio la conquista di nuove **colonie**. Queste, oltre a fornire materie prime in quantità sempre maggiore, rappresentavano nuovi e sconfinati mercati nei quali collocare la produzione nazionale senza subire la concorrenza estera. La nuova fase di espansione coloniale fu caratterizzata dalla conquista militare del territorio e dal suo controllo diretto e, soprattutto, dalle dimensioni del fenomeno: salvo poche eccezioni, tutto il mondo venne conquistato da poche grandi potenze che diedero vita a **enormi imperi**.

LA GRANDE CRISI DEL 1929. IN POCHI ANNI NEGLI STATI UNITI SI DIMEZZA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Dopo la **Prima guerra mondiale** e le sue inevitabili ripercussioni sul sistema economico, vi fu un decennio di notevole sviluppo del settore industriale proprio negli stati che oggi fanno parte del G8, e che da soli realizzavano già allora più dell'80% della produzione mondiale. Tra questi, gli **Stati Uniti** erano ormai diventati il paese guida, quello cioè in grado di trascinare gli altri alla crescita o nella crisi più profonda; e furono proprio loro a innescare la miccia.

Tra il 1925 e il 1929 la **Borsa di New York** era cresciuta enormemente, portando a moltiplicare per tre il prezzo delle principali azioni, ma tutto ciò era frutto quasi esclusivamente della speculazione operata sia dalle banche e dalle società finanziarie sia dai piccoli azionisti, che prendevano a prestito denaro per **acquistare titoli** nella convinzione di vedere moltiplicato il proprio capitale nel giro di brevissimo tempo. In altre parole, nessuno teneva più in considerazione i dati dell'**econo-**

Holding Società che attraverso il possesso di azioni controlla altre società orientandone la politica economica. Teoricamente, per esercitare il controllo completo di una società occorrerebbe acquistare almeno il 51% delle azioni, ma a causa della dispersione delle azioni tra il pubblico dei risparmiatori molto spesso è sufficiente possederne una percentuale di molto inferiore.

Cartello economico Accordo tra due o più imprese allo scopo di eliminare la concorrenza e controllare il mercato. I membri del cartello, di solito, decidono la quantità di merce da produrre, fissano i prezzi di vendita e si dividono i mercati, rendendo molto difficile l'accesso di altre imprese. Uno dei cartelli più famosi è l'**Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio** (OPEC) che riunisce alcuni tra i più grandi produttori di petrolio del mondo.

mia reale e la possibilità delle aziende di **creare profitti** e poi **distribuire dividendi**: il **prezzo** delle azioni era così di gran lunga **sopravvalutato**. Quando qualcuno, resosi conto della situazione, cominciò a vendere, gli operatori furono presi dal panico e fu il **crollo**: nel giro di un mese, a partire dal **24 ottobre 1929** (il famoso "giovedì nero" durante il quale furono vendute azioni per 13 milioni di dollari dell'epoca), il valore delle azioni principali perse oltre il 40% dando inizio a una fase di ribassi che si protrasse fino alla metà del 1932.

CRAC DELLA BORSA: RIPERCUSSIONI IMMEDIATE

Il crac della borsa ebbe subito ripercussioni sul **sistema creditizio**: in primo luogo perché alcune banche erano coinvolte nelle speculazioni; in secondo luogo perché molti operatori non potevano più restituire il denaro ricevuto in prestito e che le banche si erano affrettate a richiedere; in terzo luogo perché i risparmiatori spaventati dalla situazione si affrettavano a ritirare i loro depositi facendo peggiorare la situazione. Nell'arco di quasi tre anni circa 9.000 istituti di credito furono costretti a cessare l'attività.

I passi successivi furono il **crollo dei consumi**, il conseguente **ribasso dei prezzi**, i **fallimenti** o la **contrazione della produzione** (nel 1930 alla Ford si lavorava solo tre giorni alla settimana) e la **disoccupazione**. I disoccupati negli Stati Uniti passarono dai 2 milioni del 1929 ai 14,4 milioni dell'estate del 1932 (circa il 25% della popolazione attiva) e la produzione industriale si ridusse di oltre il 45%.

LA DIFFUSIONE NEL RESTO DEL MONDO

Tra le grandi potenze economiche, la **Germania** fu la prima ad essere contagiata quando dagli Stati Uniti furono ritirati i capitali che finanziavano buona parte dell'economia tedesca, ancora "convalescente" dopo la fine della Grande guerra e le pesantissime condizioni di pace imposte a Versailles (**pace di Versailles**). Poi fu la volta dell'**Inghilterra** che fu costretta non solo ad abbandonare la convertibilità della sterlina in oro e a lasciare fluttuare liberamente la propria valuta, che si svalutò immediatamente, ma anche a rinunciare a quel libero scambio in cui tanto aveva creduto per introdurre pesanti dazi protezionistici.

La crisi economica più grave della storia moderna coinvolse successivamente anche i paesi dell'**Europa occidentale e centrale** più legati all'economia degli Stati Uniti e i paesi esportatori di materie prime industriali e di prodotti dell'agricoltura che subirono il crollo dei prezzi sui mercati internazionali. Tra questi possiamo ricordare l'India, l'Argentina, il Brasile, l'Australia. In pochi anni, pressoché tutto il capitalismo mondiale era stato colpito.

LE CAUSE PROFONDE

Ma quali furono le cause profonde di una crisi di tali dimensioni? Non si può infatti pensare che il crollo di **Wall Street** (la Borsa di New York) e la speculazione, che pur ebbero la loro parte di responsabilità, fossero

in grado di provocare una **recessione** a livello mondiale che, in soli tre anni, portò a una contrazione della produzione industriale globale di oltre il 40%, provocando milioni di **disoccupati**.

Anche se gli storici dell'economia, in oltre settant'anni, non hanno ancora trovato una posizione univoca, proviamo a fare un po' di chiarezza. Innanzi tutto, nel corso degli anni venti, l'**agricoltura americana** entrò in crisi a causa della ripresa di quella europea dopo la Grande guerra: il risultato fu un crollo dei prezzi e la rovina di moltissimi contadini, un milione circa dei quali perse la terra perché non più in grado di restituire il denaro prestato dalle banche. Con il passare degli anni, la crisi portò a una **diminuzione dei consumi**.

Contemporaneamente, si assisteva a una impetuosa **crecita del settore industriale** a cui l'incremento della domanda non riusciva a tenere il passo, sia perché la ricchezza negli Stati Uniti era concentrata nelle mani di poche persone, sia perché le nazioni europee erano tornate a produrre e ad adottare politiche protezionistiche. E così, come durante la Grande depressione di fine Ottocento, si dovette fare i conti con la **sovraproduzione**, con la merce invenduta, con la discesa dei prezzi che portarono però, a differenza di quanto avvenne tra il 1873 e il 1896, al crollo della produzione. Proprio questa è la differenza principale tra le due crisi: **la prima** fu essenzialmente una **crisi dei prezzi** e dei **profitti**, non della produzione; mentre **la seconda** ebbe conseguenze devastanti anche sul livello della **produzione industriale**.

IL PROTEZIONISMO E L'AUTARCHIA

I primi provvedimenti dei paesi industrializzati per fronteggiare la crisi furono concentrati nell'adozione di **tariffe doganali altamente protezionistiche**. Già dal 1930 gli Stati Uniti portarono il dazio medio sulle importazioni dei prodotti industriali al 50%, seguiti dai paesi europei, compresa l'Inghilterra, che così facendo decretò ufficialmente la fine del libero scambio. Per frenare le importazioni si ricorse anche alla politica monetaria con l'abbandono del **gold standard exchange** e con ripetute **svalutazioni della moneta** nazionale nella speranza di rendere più competitive le proprie merci sui mercati internazionali. Il risultato fu un periodo di caos nei cambi delle valute che contribuì a deprimere il commercio internazionale. Tra il 1930 e il 1933, il valore del commercio mondiale diminuì di oltre il 60%.

Gold standard exchange

Sistema monetario in cui le singole monete sono convertibili in oro e godono di un cambio fisso. Nacque in Inghilterra nel 1821 per diffondersi progressivamente in quasi tutti gli stati inseriti nel commercio internazionale. Per circa un secolo assicurò la stabilità dei cambi e il libero trasferimento dei capitali. Sospeso a causa della Prima guerra mondiale, fu ripristinato nel 1925 per essere abbandonato definitivamente nel 1931, quando il governo inglese decise di svalutare la sterlina del 30% e di dichiarare la sua inconvertibilità in oro.

Le estreme conseguenze si raggiunsero quando le dittature europee si indirizzarono, anche in previsione di un nuovo conflitto, verso il conseguimento dell'**autarchia**, e cioè di una politica economica basata sull'**autosufficienza produttiva**.

L'INTERVENTO DELLO STATO

Probabilmente, però, la risposta più importante alla crisi economica fu determinata dall'**intervento dello stato** in ogni settore dell'economia. In tutti i paesi, indipendentemente dai governi in carica, venne infatti abbandonata la teoria del *laissez-faire* per mettere sotto controllo il sistema bancario e dare spazio a provvedimenti di aiuto per istituti di credito e imprese, al finanziamento di opere pubbliche, all'introduzione di forme di assistenza per i disoccupati come sussidi o assicurazioni, al sostegno dei prezzi per i prodotti agricoli.

I primi a intraprendere questa strada furono gli Stati Uniti quando, nel 1933, il presidente **Franklin Delano Roosevelt** (1882-1945) lanciò il famoso *New Deal* che, riprendendo le teorie dell'economista John Maynard **Keynes** (1883-1946), assegnava allo **stato** non solo il compito di regolare il mercato, ma anche quello di **promuovere la domanda interna** aumentando il potere d'acquisto delle masse popolari sia attraverso un grandioso programma di opere pubbliche, sia in seguito all'elargizione di sussidi a disoccupati, anziani, ammalati. Nella maggior parte dei paesi, inoltre, lo stato adottò forme di intervento risolutive, arrivando molte volte a una **partecipazione diretta nella gestione stessa delle aziende**. In certi casi, il salvataggio di banche o imprese aveva infatti come conseguenza il passaggio del controllo di queste ultime allo stato. In **Italia**, per esempio, nacque nel 1933 l'**Istituto per la ricostruzione industriale** (IRI) che già nel 1937 aveva partecipazioni nel 40% delle imprese nazionali.

A questa opera di soccorso va poi aggiunta la scelta politica di alcuni governi di controllare i settori più importanti per la difesa della nazione, come l'**industria pesante**, quella **militare** e quella per la **produzione di energia**. E così dallo stato neutrale interprete delle politiche liberiste del *laissez-faire* si passò allo **stato interventista, banchiere e imprenditore**.

Sul piano puramente economico l'intervento dello stato ebbe effetti piuttosto modesti. Negli Stati Uniti, per esempio, nel 1939 non si erano ancora raggiunti i livelli di reddito nazionale e individuale del periodo precedente la crisi. Potrà essere considerato paradossale, ma fu soltanto la preparazione della più disastrosa **guerra** della storia dell'umanità a dare un nuovo impulso decisivo agli indici della produzione.

Il primo grande paese industriale a uscire completamente dalla crisi fu proprio la **Germania** nazista che riuscì ad assorbire i sei milioni di disoccupati (il 25% dell'intera forza lavoro) con una grande politica di **opere pubbliche** e appunto con un imponente programma di **riarmo**, che consentì nel 1939 di raggiungere la piena occupazione.